

**Catanzaro**  
Investe  
la moglie  
e la uccide

■ CERVA (Catanzaro) Ha investito deliberatamente la moglie, dalla quale era separato. La donna è morta la notte successiva in ospedale. E' accaduto a Cerva, in provincia di Catanzaro. Vittorio Scatzi, 52 anni, era sposato da anni con Assunta Gatto, quarantaseienne; ma ormai da tempo i rapporti fra i due si erano fatti tesi, con liti e dissapori che li avevano spinti a separarsi. Martedì sera la tragedia, improvvisa, maturata dopo l'ennesima discussione: Scatzi è salito a bordo della vettura, ha messo in moto e ha travolto la moglie. Alcuni testimoni inorriditi hanno raccolto Assunta Gatto in fin di vita, caricandola su un'auto e trasportandola all'ospedale civile di Catanzaro. Una corsa contro la morte che non è servita: la donna è spirata l'altra notte senza riprendere conoscenza. Del marito nessuna traccia: si è dileguato immediatamente. Ora lo cercano i carabinieri della compagnia di Crotona, competenti per l'abitato di Cerva. Sono state effettuate diverse battute nel circondario, sin dalla notte dell'assassinio. L'accusa che pende sul capo dell'uomo è di omicidio volontario.

**Armi**  
Per le mine  
Borletti  
prosciolti

■ BRESCIA. Ferdinando Borletti e suo figlio Giovanni sono stati prosciolti dal giudice istruttore di Brescia, Dario Culot, dall'accusa di aver venduto mine alla Siria, attraverso triangolazioni con la Spagna, la Nigeria e la Turchia «perché il fatto non costituisce reato». Il magistrato bresciano ha prosciolti «per non aver commesso il fatto» l'ex amministratore delegato dell'azienda bresciana «Valsella», Paolo Torsello, tutti i funzionari della ditta e Aldo Anghessa, l'uomo che l'estate dello scorso anno quando venne sequestrata a Bari la nave libanese «Boutansy» fece ritrovare una valigetta con documenti che ad un primo esame erano sembrati utili per fornire una chiave di lettura del traffico internazionale di armi. Il sostituto procuratore della repubblica di Massa, Augusto Lama, aveva firmato una cinquantina di ordini di cattura e tra gli altri erano stati arrestati i Borletti, accusati anche di costituzione di capitale all'estero attraverso una banca di Zurigo, accusa dalla quale sono stati assolti oggi «perché il fatto non sussiste». Contemporaneamente la Procura della repubblica di Brescia aveva avviato un'altra inchiesta su un presunto traffico di mine Valsella tra l'Italia e l'Iraq. Il giudice istruttore di Brescia ha deciso oggi il proscioglimento dei 14 imputati su parere conforme dello stesso pubblico ministero.

Agghiacciante delitto in Calabria, vittima una studentessa di 19 anni  
**Va al mare: stuprata e uccisa**

Roberta Lanzino, una studentessa universitaria di 19 anni, è stata stuprata ed uccisa da una o più persone. Il suo corpo seminudo è stato ritrovato dietro un cespuglio. L'assassino le ha tagliato i vestiti per denuderla con lo stesso coltello con cui l'ha uccisa. Roberta si stava recando in motorino da Rende, alle porte di Cosenza, a Torremezzo, dove i Lanzino trascorrono abitualmente le vacanze estive.

ALDO VARANO

■ PAOLA (Cs). Alta, ben fatta, grandi occhi castani, capelli neri, Roberta Lanzino ha dovuto sostenere una vera e propria lotta con i suoi genitori per potersi portare il motorino in vacanza. Quando martedì pomeriggio ha finalmente strappato il permesso ha deciso di partire subito. Sulla macchina dei genitori, dove sarebbe salita anche le due sorelle ed il fratello quattordicenne, il motorino non sarebbe entrato. Da qui la decisione di anticipare la partenza con l'obiettivo di arrivare a destinazione contemporaneamente al resto della famiglia, che sarebbe partita nel tardo pomeriggio. Una scelta fatta da Roberta per non fare preoccupare nessuno. In serata, quando il padre Franco Lanzino, funzionario della Cassa di risparmio di Ca-

labria e Lucania, esponente della Dc cosentina e sindacalista della Cisl (in questa veste è presidente dell'Inps di Cosenza), non ha trovato la figlia ad attenderlo si è subito preoccupato. Assieme alla moglie ha ripercorso, in senso inverso, il tragitto tra Torremezzo, dove si trova la villetta al mare in cui la famiglia trascorre le vacanze e Rende, il centro residenziale alle porte di Cosenza dove i Lanzino abitano. La paura di un possibile incidente si è subito trasformata in angoscia quando è stato chiaro che di Roberta e del suo motorino, non c'era più nessun segno. L'allarme è scattato immediatamente. Per tutta la notte carabinieri e polizia hanno setacciato la zona, servendosi anche dei cani poliziotto. Ma il buio ha intralciato le ricerche. Poi,

Roberta per raggiungere Torremezzo aveva preferito la strada comunale di Falconara che è scoscesa e pericolosa, poco adatta ai motorini, anziché quella utilizzata di solito per raggiungere da Rende il mare. Da qui l'ipotesi che sia stata violentata ed uccisa in un posto diverso e che il suo carnefice l'abbia poi trasportata sulla strada di Falconara per depistare le indagini. Ma in questo caso, l'ipotesi di un assassino solitario che avrebbe incontrato la ragazza casualmente non regge. Anzi, ed è una delle ipotesi non scartate dagli inquirenti, la ragazza potrebbe essere stata uccisa da più persone. In serata il comandante della compagnia dei carabinieri di Paola, capitano Antonio Corsalini, ha detto, appunto, che si sta indagando su alcune persone, ma ha smentito la voce, che si era diffusa nel pomeriggio, di un feroce «Una brutale violenza», ha commentato il sostituto procuratore della Repubblica di Paola, dottor Fiordaliso che dirige le indagini. Il magistrato ha poi aggiunto: «Roberta era una ragazza forte che si deve essere difesa disperatamente. Una ragazza non certo mingherlina, capace certamente



Roberta Lanzino

di impiegare una sola persona. L'omicidio sembra essere stato compiuto da persona o persone esperte nell'uccidere e comunque feroce. Forse in rapporto a queste ipotesi viene attribuita molta importanza alle ultime ore di vita della ragazza. Roberta era stata a Cosenza, in giro per i negozi a fare gli ultimi acquisti prima di partire, con il sospirato motorino, per le vacanze. Chi ha

**Precipita aereo militare**  
Durante il decollo  
cade a Verona un F104  
Muore il pilota

■ VERONA. Un aereo militare, un «F104», in dotazione all'aeroporto di Villafranca si è schiantato al suolo mentre tentava di prendere quota. Il pilota, capitano Sandro Sordani, di 30 anni, di Falconara, con 6 mila ore di volo all'attivo è morto all'istante. L'incidente è avvenuto poco prima delle 13 e trenta e ha provocato un incendio che ha parzialmente lambito l'autostrada. La ruota di un carrello del velivolo è finita sotto un'automobile in transito nei pressi dell'aeroporto, per fortuna senza gravi conseguenze. Panico ed emozione tra gli automobilisti che hanno assistito al tragico incidente. L'F104 è un aeroplano in dotazione da molti anni e che dovrebbe venire tra breve sostituito. L'aeroporto è stato chiuso al traffico per qualche ora e riaperto nel pomeriggio. I voli previsti hanno subito solo qualche ritardo tranne quello proveniente da Monaco di Baviera che si è diretto verso il Marco Polo di Venezia. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta. Sandro Sordani era in servizio al terzo stormo di Verona dal settembre scorso, dopo essere stato in forza alla sessantunesima aerobrigata di Lecce. Scapolo, aveva frequentato il corso Uroo terzo dell'Accademia dell'aeronautica. L'incidente è avvenuto durante la fase di decollo: il capitano, per cause ancora da chiarire, non è riuscito a far alzare il velivolo. L'F104 uscendo di pista è andato a sbattere contro le antenne del sistema di atterraggio strumentale ed è esploso. Per il pilota non c'è stato nulla da fare. I seimila litri di carburante contenuti nel serbatoio si sono dispersi nei campi vicini, prendendo fuoco. È stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco di Verona e dell'aeroporto di Villafranca. Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, ha precisato in una nota di avere fatto pervenire le più profonde espressioni di cordoglio ai familiari della vittima e di avere inoltre disposto l'apertura di un'inchiesta da affiancare a quella avviata dalla magistratura. Una commissione militare è al lavoro anche per stabilire le modalità dell'incidente avvenuto martedì sul litorale di Vieste, in provincia di Foggia, dove un Tornado del trentaseiesimo stormo, di stanza a Gioia del Colle (Bari), mentre era in addestramento a bassa quota ha tranciato i cavi elettrici che alimentano il faro dell'isola di S. Eufemia provocando panico e qualche ferito leggero tra i bagnanti della zona. Sull'incidente il Pci ha presentato il corso Uroo terzo al consiglio regionale.

**I fratelli di Prati**  
ucciso a Mazara:  
«Delitto mafioso»

Si sono svolti ieri, nella Chiesa di Santa Maria in Montesanto a piazza del Popolo, i funerali di Giancarlo Prati, l'attore romano ucciso pochi giorni fa a Mazara del Vallo insieme a Luca Coppola. Tante persone e tanti fiori per una morte che sembra non avere spiegazioni. Ma dagli amici e dai familiari viene una richiesta precisa: «Non sospendete le indagini. Il delitto "pasoliniano" non è la pista giusta».



Giancarlo Prati

■ ROMA. Una folla silenziosa e stupita. Santa Maria in Montesanto, la chiesa degli artisti, è piena di gente con gli occhi gonfi di pianto, stretta intorno alla bara di Giancarlo Prati, l'attore romano trovato ucciso insieme a Luca Coppola pochi giorni fa su una spiaggia di Mazara del Vallo. Tante persone e tanti fiori, quasi tutti bianchi, forse per cancellare l'immagine «poco pulita» di Giancarlo che alcuni giornali hanno voluto dare. Ma soprattutto tanta rabbia, «perché questa morte non gli assomiglia e non ha senso». «Di mio fratello sono state dette molte cose - dice Bruno Prati - cose che noi della famiglia non conosciamo e a cui non possiamo credere. Ma se lui era omosessuale, questa non è un'offesa né una ragione per ucciderlo. Hanno detto che in qualche modo questa fine se l'è andata a cercare, come se Giancarlo fosse stato il tipo che adescava i ragazzi per la strada. Ma non è così. Che importanza può avere il fatto che avesse un sentimento per un uomo invece che per una donna?». La spiega-

zione del delitto passionale, o «pasoliniano», come sussurrano indignati gli amici e i familiari, proprio non regge. Un'altra ipotesi, quella di un'azione troppo perfetta, troppo accurata, da professionisti. Un lavoro di gente abituata ad uccidere, tanto da non lasciare la più piccola traccia. «E poi loro non si sarebbero mai avventurati in un posto così isolato da soli - mormora un'amica - Giancarlo era una persona talmente paurosa. Lì ce li hanno portati da morti». Ma soprattutto è una spiegazione che non trova nessun fondamento nella vita della vittima. «Giancarlo era una persona mite, dolcissima e molto riservata e rispettosa degli altri - aggiunge una collega di lavoro, con gli occhi pieni di lacrime - Era pulito in ogni senso. Non ha mai frequentato giri strani, non si è mai drogato, non poteva, era un igienista, a volte anche asergato. Quando stava in albergo disinfezzava tutto con l'alcol. È inutile cercare in questa direzione». Troppi particolari non convincono. Come mai nessuno ha sentito o visto niente? Co-

La ragazza vicina al crollo nervoso  
**I genitori di Diana:**  
«Rambo l'ha plagiata»

«La nostra bambina non farebbe male a una mosca», hanno detto a Rotterdam i genitori di Diana, la ragazza che si è accusata dell'assassinio di Annarita Curina. Sono in partenza, per venire a trovare questa loro figlia che in carcere è sull'orlo del crollo emotivo. Oggi, davanti al magistrato, apparirà l'ex «Rambo». Anche lui è difeso da mamma e sorella: «Può avere fatto ragazzate, ma non è un assassino».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MILETTI

■ ANCONA. Come il gatto con il topo: il magistrato usa anche le «armi psicologiche» per cercare la verità nel tragico giallo del catamarano. I tre accusati sono divisi uno dall'altro e ieri il dottor Marcello Monteleone, sostituto procuratore che svolge l'inchiesta, ha rimandato ancora l'interrogatorio di Filippo De Cristoforo. Se non ci saranno altri rinvii, l'incontro con l'ex Rambo ci sarà domenica alle ore 9 nel carcere di Montecarlo. La lontananza imposta ai tre protagonisti della fuga in catamarano sembra sortire i primi effetti: Diana Bayer, la ragazzina olandese che si è proclamata colpevole dell'ordine morte della skipper Annarita Curina, sembra vicina ad un crollo emotivo. Nel carcere romano di Casal del Marone rifiuta il cibo (accetta soltanto frutta), piange spesso, dice pochissime parole, soprattutto per chiedere «quando potrà vedere ancora Filippo». È assistita da operatori e psicologi, preoccupati di questo volontario isolamento. Solo una volta ha partecipato ad una delle attività che vengono proposte nel carcere minorile: ha preso parte ad un corso di danza organizzato dall'Arca. «Non posso permettermi, con lei - dice il direttore del carcere minorile, Giuseppe Del Cristoforo - un gesto paterno, una parola di conforto. Basta una gentilezza, una piccola attenzione, per precipitare la ragazza in una crisi di disperazione». Dall'Olanda sono in partenza i suoi genitori. «Non crediamo affatto - hanno detto - che la nostra Diana abbia potuto uccidere. La nostra bambina non farebbe male ad una mosca. Pensiamo che sia stata plagiata dall'italiano. Probabilmente è pazza di lui e per lui compierebbe qualsiasi cosa, anche confessare un delitto non commesso». Vengono alla luce, dietro la tragica vicenda del catamarano, storie di famiglie abbandonate dai figli, famiglie ricercate solo quando finivano i soldi. «Siamo in ansia per Filippo - ha detto una sorella dei De Cristoforo - ma fiduciosi: non possiamo credere che nostro fratello sia coinvolto in una vicenda di questo tipo. Lui è capace di fare ragazzate, come prendere una barca, ma non è capace di uccidere». C'è attesa per l'arrivo alla «Polmare» di Ancona ed alla Mobile di Pesaro di tutti gli oggetti trovati sul catamarano abbandonato. È già cominciata invece l'esame di un diario scritto da Filippo durante un viaggio dell'anno scorso nei mari del Sud. È stato trovato nel bagaglio che De Cristoforo aveva con sé al momento della cattura, e potrà servire soprattutto per comprendere qualcosa della personalità di questo personaggio. «Non credo che sia vera - dice il suo avvocato, Roberto Tomassini - la confessione in Tunisia. Comunque non può essere utilizzata da un punto di vista processuale». L'interrogatorio di oggi non sarà certo breve. Il magistrato ha detto di avere «numerosi elementi» da chiarire, e porrà domande su ogni particolare. «Appena sarò in Italia - aveva promesso ancora a Tunisi l'ex Rambo - dirò tutto».



■ ROMA. Ha abbassato il record che era già suo. Ha mangiato 5 chili di gelato in 3 minuti e mezzo. Paolo Sicuro, 29 anni (nella foto durante la gara), l'altra sera davanti al folto pubblico, che regolarmente staziona nella centralissima piazza romana del Pantheon, ha sbaragliato tutti gli altri concorrenti al Festival del gelato, aggiudicandosi per la terza volta il primo posto. Non può che svolgersi nella capitale una simile competizione. In questa città, infatti, si divora quasi la metà del gelato consumato giornalmente in tutta Italia, 600 mila chili su 1 milione e 280 mila, in pratica 2 etti e mezzo a testa. Secondo l'Associazione dei gelatai è soprattutto il gelato alla frutta quello che «lira» di più.

**Aiutiamo i bimbi palestinesi**

Politici, intellettuali, operai, italiani «qualunque» hanno risposto all'appello lanciato le settimane scorse dall'Arca ragazzi e dall'Agesci e 20 bambini palestinesi segregati nei campi profughi o emarginati economicamente e socialmente sono stati già «adottati» a distanza. Ed è già pronta una seconda lista, mentre altri 350 famiglie italiane hanno fatto conoscere per lettera la loro disponibilità concreta.

00196, Roma, telefono 06/3608887. Alla conferenza stampa (tenuta dal presidente dell'Arca Ragazzi, Carlo Paganini, dalla presidente dell'Agesci, Maria Scobolig, e dal presidente dell'Arca, Rino Serr) erano presenti anche 14 ragazzi palestinesi provenienti da Beirut, Sabra e Chatila, di ritorno a Tunisi al termine di un soggiorno in Toscana organizzato dall'Arca. L'intera operazione viene seguita da due comitati dei genitori operanti in Italia e in Palestina che provvedono alla raccolta delle proposte di affidamento - provenienti da diversi centri e organizzazioni palestinesi - e agli abbonamenti con le offerte italiane. Particolare attenzione viene data, nella scelta, a quelle situazioni in cui più forti e negativi sui bambini palestinesi sono gli effetti delle persecuzioni. Trentacinque famiglie italiane hanno già presentato una richiesta scritta.

Due rinvii a giudizio per l'omicidio del capo della Procura di Torino  
Non era «malleabile» e subito ne fu decretata la morte

**La 'ndrangheta fece uccidere Caccia**

Per l'omicidio del capo della procura di Torino, Bruno Caccia, il giudice istruttore Gustavo Cioppa ha rinviato a giudizio due «uomini di panza» della 'ndrangheta. Si tratta di Domenico Belfiore e Placido Barresi. I due boss mafiosi sarebbero i mandati, dice il giudice. Gli esecutori materiali dell'assassinio, invece, sono rimasti ignoti. Un omicidio feroce, meditato dal «clan dei calabresi» di Torino.

■ MILANO. Tutto per ritorsione contro l'intransigenza del magistrato, ed anche nella speranza di sostituirlo al vertice della Procura con un altro giudice più «malleabile», come lo erano all'epoca altri magistrati torinesi. L'epoca è il 1983, 26 giugno, tempo di elezioni e di pressioni al nucleo storico delle Brigate rosse. Quella sera il dottor Bruno Caccia viene assassinato. Due killer su un'auto rubata scaricano le pistole sul magistrato e fuggono. Uno dei due mitomane i passanti mimando il gesto di sparare dal finestrino. I volti degli assassini verranno disegnati con i fotofiti, ma non entreranno mai in un'aula giudiziaria. Per giorni e giorni si ipotizza un attentato dei terroristi, ma la rivendicazione non arriva. Per settimane vengono setacciati i fascicoli di cui Bruno Caccia si era occupato, inchieste contro la mala-

■ ANVICINABILE. Per questo non gli restava che toglierlo di mezzo e per gli stessi motivi, doveva essere ucciso anche il giudice istruttore dottor Sorbello. A Roberto Miano, esponente dei calabresi, il suo progetto di vendetta non solo è stato approvato, ma soprattutto suo fratello Francesco confermerà il «quattro probato» disegnato dalle indagini. Francesco Miano utilizzerà un registratore per raccogliere in carcere le confidenze degli ex alleati. Quale valore probante hanno quei nastri? Per il giudice Cioppa la loro legittimità come mezzo di prova è incontestabile, nonostante la recente sentenza contraria della Cassazione. I dubbi dei difensori sulla genuinità dei nastri sono già stati superati a colpi di perizie. Francesco Miano era